

- 1) Invoca lo Spirito Santo perché possa aprire il tuo cuore alla comprensione della Parola.
- 2) Leggi attentamente il brano del Vangelo

Dal Vangelo di Giovanni: (Gv: 10, 1-10) *“In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: **egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.** E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: **io sono la porta delle pecore.** Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; **io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.**”*

- 3) Rileggilo più volte per interiorizzare ogni Parola
- 4) Adesso fai silenzio perché Gesù possa parlare al tuo cuore.

5) Rifletti: *“Egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori”.* Gesù, per spiegare le grandi verità di Dio, usa le semplici immagini del suo tempo, ai discepoli, a coloro che sulla loro strada hanno incontrato il Risorto, a coloro che hanno superato la tristezza, il Signore chiede di non seguire i falsi profeti, di saper distinguere le voci suadenti di chi la felicità la vende, di chi ti chiede adesione ad un sogno improbabile, da chi la vita vera te la dona.

Il Buon Pastore chiama le sue pecore, ciascuna per nome. Non l'anonimato del gregge, ma nella sua bocca il mio nome proprio, il nome dell'affetto, dell'unicità, dell'intimità, pronunciato come nessun altro sa fare. Chi ha più di un figlio lo sa, non ama i suoi figli indistintamente ma uno per uno. Il Signore sa come siamo fatti, di quali grandezze e di quali piccolezze siamo capaci, sa per che cosa batte o s'impaurisce il cuore. Sa e non mi giudica; invece di giudicare, mi chiama. Mi chiama con il mio nome. *«Le chiama per nome e le conduce fuori».* Il nostro non è un Dio dei recinti, ma degli spazi aperti, pastore di libertà che non rinchiude per paura, ma ha fiducia in tutto ciò che sta attorno: fiducia nella gente, fiducia nella creazione, fiducia in me, nella mia storia, nel mio domani.

“io sono la porta delle pecore”. La porta è un simbolo del passaggio da una sfera, da un luogo, da una situazione ad un'altra. Dio è porta. Cioè: se incontro Dio, Dio mi manda fuori, mi fa diverso, mi trasforma, mi cambia, e mi manda là dove neppure immagino; mi apre porte sconosciute; apre tutte le stanze della mia anima, e orizzonti e incontri neppure immaginati prima. Gesù ci conduce *“fuori”* e si mette davanti a noi. Questo ci fa capire che l'esperienza cristiana autentica non si fonda su un intrappamento dentro i recinti dell'osservanza, ma su un cammino serio e sereno sui passi di Gesù.

Il cristianesimo è troppo spesso ridotto ad un ricettario di comportamenti morali e la stragrande maggioranza dei cristiani vive la sua fede come una «cosa da fare», come un adempimento di precetti. La Parola di oggi dice una cosa ben diversa, il cristiano è chi segue Gesù, è chi sceglie Lui come suo unico pastore! La fede allora non è semplicemente fare o non fare qualcosa, rispettare una regola in più o in meno, ma è incontrare Qualcuno che ti ribalta la vita e te la riempie di gioia!

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”. Non solo la vita necessaria, la vita indispensabile, quel minimo senza il quale la vita non è vita, ma la vita esuberante, magnifica, eccessiva. Così è nella Bibbia: manna non per un giorno ma per quarant'anni nel deserto, pane per cinquemila persone, cento fratelli per chi ha lasciato la casa, perdono per settanta volte sette.

In una piccola parola è sintetizzato ciò che oppone Gesù, il pastore vero, a tutti gli altri, ciò che rende incompatibili il pastore e il ladro. La parola immensa e breve è *«vita»!*

Anche io sono chiamato a diventare pastore di vita per il mio piccolo gregge, la mia famiglia, la mia comunità, gli amici, che il Buon Pastore ha affidato alle mie cure. Vocazione di Cristo e dell'uomo è di essere nella vita datori di vita.

Gesù instaura con ciascuno di noi un rapporto personale, unico. Ai suoi occhi nessuno di noi

diventa solo un numero. Anzi, ciascuno sperimenta cosa significhi essere conosciuti e conoscere nel profondo. Come le pecore riconoscono la voce del loro pastore, così anche noi distinguiamo il timbro, il colore, il suono della sua voce. Ecco perché quando ci parla ci sentiamo raggiunti non da un messaggio generico, destinato a tutti, ma da un annuncio che risponde alle nostre attese, ai nostri interrogativi. Ci chiama a seguirlo, nella diversità delle vocazioni e dei carismi, per ognuno di noi ha parole di conforto, di coraggio ed uno sguardo d'amore. Chiediamogli, dal profondo del cuore, la disponibilità, la forza e la gioia di saper ascoltare e riconoscere la sua voce e la prontezza a seguirlo fidandoci di lui.

Impegno: Non è sempre facile distinguere la voce del pastore buono. Stiamo attenti. C'è sempre il rischio di essere distratti dal frastuono di tante altre voci. Oggi siamo invitati a non lasciarci distogliere dalle false sapienze di questo mondo, ma a seguire Gesù, il Risorto, come unica guida sicura che dà senso alla nostra vita.